

Introduzione al Castello Interiore

Sabato 29 settembre 2012, Arcetri (FI)

1) Iniziamo il viaggio

Ci concediamo un anno di viaggio, un anno sabbatico, un anno di riflessione; un anno della nostra vita per fare il punto della situazione; cosa abbiamo combinato finora, cosa intendiamo fare d'ora innanzi. Ma non possiamo decidere subito. Abbiamo pochi strumenti, non conosciamo le priorità. Non sappiamo cosa è essenziale e cosa è superfluo, accessorio.

Allora apriamo le nostre menti e i nostri cuori. Ci mettiamo nuovamente nella condizione di "apprendere" imparare da una maestra di vita, una maestra di preghiera... perché chi non prega non sa vivere, non si prende cura di sé integralmente.

2) Moradas 1M 1,1 - *Oggi stavo supplicando il Signore di parlare in luogo mio, perché non sapevo cosa dire, né come cominciare ad obbedire al comando che mi è stato imposto, ed ecco quello che mi venne in mente. Mi servirà di fondamento a quanto dirò.*

Possiamo considerare la nostra anima come un castello fatto di un sol diamante o di un tersissimo cristallo, nel quale vi siano molte stanze, come molte ve ne sono in cielo.¹

Anche Teresa è una maestra-discepola. Quello che fa e scriva lo confronta costantemente con la volontà di Dio. Ed ecco che esce dal suo tesoro questa meravigliosa comparazione che ci servirà tutto l'anno. NOI SIAMO UN CASTELLO. La bellezza, il mistero, la complessità: tutte evocate da un castello misterioso, dove siamo raramente entrati, e dove Qualcuno ci attende.

2) La genesi del simbolo

(una visione intellettuale; la splendida muraglia di Avila illuminata dal sole...) ... per ultimo la posizione di Asin Palacios sull'influenza di testi islamici nel simbolismo del libro teresiano. Santa Teresa poté conoscere l'allegoria islamica del castello dell'anima per trasmissione orale e ricorrere dopo ad essa per spiegare i gradi dell'orazione. (L'autore nel suo libro «La similitudine dei castelli e delle dimore nella mistica islamica e in Teresa di Gesù», in *Al' Andalus XI* (1946) pp. 243-274 mette in risalto che nella mistica islamica i diversi castelli indicano diversi stadi di approssimazione dell'uomo a Dio, o diverse «operazioni» dell'anima che si purifica per accostarsi all'Altissimo, mentre in Teresa il protagonista di tutte le Dimore è Dio stesso che attrae a sé l'anima. Scrive lo stesso Asin' Palacios:

«Disse un contemplativo: per ogni figlio di Adamo, Dio creò sette castelli, dentro i quali abita Lui, e fuori dei quali Satana si aggira latrando come un cane. E Satana entra quando l'uomo lascia che in uno dei castelli si apra una breccia. Occorre perciò che l'uomo si premuri di sorvegliare e custodire con ogni cura i castelli, specialmente il primo, perché,

1

¹ *In domo Patris mei mansiones multae sunt.* (Gv 14,2).

fino a quando i suoi bastioni sono intatti, non c'è da temere alcun danno. Il primo castello, costruito di candida madreperla, è la mortificazione dell'anima sensitiva. Dentro di esso c'è un castello di smeraldo che è la purezza e la sincerità d'intenzione. Dentro questo, c'è poi un castello di brillante maiolica, che è l'adempimento dei precetti positivi e negativi dati da Dio. Dentro di esso c'è un castello di pietra che è la gratitudine verso i benefici divini e la conformità alla volontà di Dio. Dentro di esso c'è un castello di ferro che è l'abbandono nelle mani di Dio. Dentro di questo c'è un castello d'argento, che è la fede mistica. E, infine, all'interno di questo c'è un castello d'oro che è la contemplazione di Dio. Egli sia sempre onorato e glorificato...»).

3) Il movimento verso e dentro il simbolo del Castello

Dal Vangelo secondo Luca 15, 11-32 □

*Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi mia parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane raccolse le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grave carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. **Allora rientrò in sé stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.** □ Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. □ Ma il padre disse ai servi: Presto portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi...*

Per tanto tempo abbiamo scelto di VIVERE FUORI: Teresa ci invita ad entrare dentro di noi, dentro questo bellissimo Castello, questo prezioso Diamante.

4) L'avversione agli idoli, la conversione a Dio

Per entrare nel Castello dobbiamo essere decisi, senza tentennamenti. Soprattutto è necessario scrutarci nella verità. Proveniamo tutti e continuiamo a sostare nell'idolatria. L'idolo che è fuori di noi (i soldi, un affetto, un oggetto) indica, in ultima analisi, "l'amore insano per se stessi" come ci svela anche S. Agostino.

Siamo come il popolo nel deserto, tentato e mai sazio della sola Volontà di JHWH.

Esodo 20, 1-6

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: □ «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. **Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai.** Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi*

odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

5) S. Agostino, DISCORSO 330; NEL NATALE DEI MARTIRI

1. La solennità dei beati martiri e l'attesa della Santità vostra reclamano da noi un discorso. Comprendiamo infatti come si convenga a questo giorno il dovere di svolgere una trattazione. Lo volete voi, lo vogliamo noi. Lo conceda colui nelle cui mani siamo e noi e le nostre parole, chi ce ne ha dato il volere, egli ce lo renda possibile. E nei martiri, infatti, era vivissimo questo sentire: pertanto, accesi dall'amore per le realtà invisibili, disprezzarono le cose visibili. **Che cosa amò in se stesso chi giunse persino a disprezzarsi per non andare in perdizione? Erano realmente templi di Dio ed avevano l'esperienza dell'inabitazione del Dio vero in loro; ecco perché non veneravano i falsi dèi. Avevano ascoltato, avevano avidamente attinto lasciando che se ne imbevessero le più intime fibre del cuore e, in certo qual modo, avevano fatto radicare profondamente ciò che disse il Signore: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso. Rinneghi se stesso, disse, prenda la sua croce e mi segua [1](#).**

Il rinnegamento di sé del discepolo di Cristo.

2. In che consiste, di grazia, il: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, e prenda la sua croce, e mi segua? Comprendiamo il senso del prenda la sua croce: sopporti la sua tribolazione; prenda equivale a porti, sopporti. Riceva con pazienza, disse, tutto ciò che soffre a causa mia. E mi segua. Dove? Dove sappiamo che si è recato lui dopo la risurrezione. Infatti ascese al cielo e siede alla destra del Padre. Ivi darà una sede anche a noi. Per il momento, vada avanti la speranza perché segua la realtà. Come debba precedere la speranza lo sanno coloro che ascoltano: In alto il cuore. Ma, per quanto aiuta il Signore, rimane di indagare - e di tirar fuori il senso, e di penetrarlo, quando egli apre, e di scoprirlo, quando egli lo concede, e di presentare a voi ciò che saremo riusciti a trovare - cosa voglia significare quel che disse: Rinneghi se stesso. **Come si rinnega chi si ama? Questa è una domanda ragionevole, ma propria della ragione umana; l'uomo mi chiede: Come si rinnega chi si ama? Ma Dio spiega all'uomo: Si può rinnegare se si ama. Appunto con l'amore di sé, manda in perdizione se stesso; rinnegandosi, si trova. Chi ama la propria vita - dice - la perderà [2](#). È stato il comando di chi sa bene che cosa imporre, perché sa considerare chi sa istruire, e sa ripristinare chi si degnò di creare. Chi ama, perda. È doloroso il distacco da ciò che ami. Ma anche l'agricoltore perde temporaneamente ciò che semina. Tira fuori, sparge, getta a terra, ricopre. Di che ti meravigli? Costui che disprezza e fa cadere a terra è un avido mietitore. L'inverno e l'estate hanno provato che cosa si sia fatto; la gioia del mietitore ti dimostra l'intenzione del seminatore. **Di conseguenza, chi ama la propria vita, la perderà. Chi intende ricavarne frutto, la semini.** In questo, quindi, consiste il rinnegamento di sé, in modo da non andare in perdizione a causa di un amore deviante.***

L'amore di sé è perverso, è assai più vero il disprezzo di sé. Amore al denaro fino al

disprezzo della vita.

3. Non esiste alcuno che non si ami; ma bisogna possedere l'amore retto ed evitare quello deviante. Chiunque, abbandonato Dio, non avrà amato che sé e, per l'amore di sé, si sarà separato da Dio, neppure in sé dimora, ma esce addirittura fuori di sé. Va esule fuori dalla sua coscienza disprezzando la vita interiore, preso dall'amore per quanto è a lui estraneo. Che ho detto? Non disprezzano la propria coscienza tutti quelli che operano il male? Chiunque riconosce dignità alla propria coscienza, mette un freno alla propria ingiustizia. Avendo disprezzato Dio per l'amore di sé, ne segue che finisce per disprezzare persino se stesso, amando al di fuori ciò che egli non è. Fate attenzione, ascoltate l'Apostolo che rende testimonianza in questo senso. Dice: Per gli ultimi tempi incombono circostanze difficili 3. Che comportano le circostanze per essere difficili? Gli uomini saranno egoisti 4. Ecco l'origine del male. Stiamo dunque a vedere se, amandosi, restino magari in sé; facciamo attenzione, ascoltiamo quel che segue: Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro 5. Dove ti trovi tu che amavi te stesso? Sei fuori di te, naturalmente. Di grazia, sei tu forse il denaro? In realtà, tu che senza tener conto di Dio non ami che te, per l'attaccamento al denaro hai trascurato anche te. Prima hai trascurato, poi hai perduto. L'amore al denaro ti ha infatti portato a perdere te stesso. Per il denaro giungi a mentire: Una bocca che mentisce, uccide l'anima 6. Ecco, mentre vuoi avere il denaro, hai perduto l'anima tua. Tira fuori la bilancia della verità, non dell'avidità; tira fuori la stadera, ma della verità, non della cupidigia; tirala fuori, ti prego, e deponi denaro su un piattello e l'anima sull'altro. Ora tu pesi e, spinto dalla smania di avere, usi le dita a falsare il peso; tu vuoi che si abbassi il piattello che contiene denaro. Metti via, non pesare, vuoi ingannarti da te; vedo quel che fai. Vuoi anteporre il denaro all'anima tua, mentire per quello, perdere questa. Metti via, sia Dio a pesare; egli che non sa che sia essere ingannato e che non inganna, egli sia a pesare. Ecco, sta pesando personalmente; ecco, vedilo che pesa, ascolta darne esatto conto: Che giova all'uomo se guadagnerà il mondo intero? 7 È la voce divina, è la voce di colui che controlla il peso, non di chi inganna; di colui che dà esatto conto, che ammonisce. Quanto a te, ponevi su un piattello il denaro e sull'altro l'anima; osserva dove hai posto il denaro. Che risponde colui che pesa? Tu hai posto denaro: Che giova all'uomo se guadagnerà il mondo intero, mentre lascia che vada perduta la propria anima? 8 Tu volevi porre, invece, sulla medesima bilancia, l'anima e il guadagno: il confronto devi farlo con il mondo. Da parte tua eri deciso ad acquistare la terra al prezzo della perdita dell'anima: questa ha maggior peso del cielo e della terra. Ma tu lo fai perché, abbandonando Dio e preoccupandoti di te stesso, ti sei allontanato anche da te, e già apprezzi più di te ciò che ti è esterno. Torna a te: e, una volta rientrato in te, volgiti ancora verso l'alto, non restare in te. Prima torna in te dal mondo esterno, e poi rendi te stesso a colui che ti ha creato, e che ha cercato te, perduto; ha trovato te, fuggitivo; a se stesso ha convertito te che gli avevi voltato le spalle. Torna a te, dunque, e muovi verso di lui che ti ha creato. Imita quel figlio minore, perché forse sei tu. Mi rivolgo al popolo non ad un singolo e se tutti potessero udirmi, non ad un solo uomo, ma al genere umano. Torna, dunque, sii quel figlio minore che, vivendo spensieratamente del suo avere, una volta sperperato e perduto, si trovò nel bisogno, condusse alla pastura i porci, sfinito dalla fame sospirò, e tornò a pensare a suo padre. E che dice di lui il Vangelo? **E rientrò in se stesso 9. Vediamo se sia rimasto in se stesso quello che, uscito fuori di sé, tornò a se**

stesso. **Rientrato in se stesso disse: mi alzerò. Dunque era caduto.** Mi alzerò - disse - e andrò da mio Padre 10. Ecco che già rinuncia a sé chi ha ritrovato se stesso. In che modo rinuncia? Ascoltate: E gli dirò: ho peccato -disse - contro il cielo e contro di te. Rinuncia a sé. Non sono più degno di esser chiamato tuo figlio 11. **Ecco quel che fecero i santi martiri. Disprezzarono le cose esterne;** tutte le attrattive di questo mondo, gli errori e i terrori tutti, tutto ciò che era gradevole e tutto ciò che atterrisce, tutto interamente disprezzarono, tutto interamente calpestarono. **Entrarono quindi in se stessi e si scrutarono;** si conobbero dentro di sé e furono scontenti di sé; si affrettarono a rivolgersi a colui che li aveva plasmati per rivivere di vita nuova in cui perseverare, in cui far scomparire quello che, per loro personale iniziativa, stava diventando il loro essere, e in modo che si conservasse quello che Dio aveva creato in essi. Ecco il rinnegamento di sé.

Il timore di Pietro per la futura passione di Cristo. Cosa sia il rinnegamento di sé.

4. L'apostolo Pietro non poteva ancora capirlo quando al Signore nostro Gesù Cristo, che preannunciava la sua futura passione, disse: Dio te ne scampi, Signore, questo non avverrà 12. Temeva la morte della Vita. Durante la lettura del santo Vangelo avete adesso ascoltato che cosa il beato Pietro abbia risposto al Salvatore che preannunciava la sua passione per nostro amore, e che in certo modo prometteva. Lo schiavo faceva opposizione al Redentore. Che fai, Apostolo? com'è che ti opponi? Come puoi dire: Questo non avverrà? Non subirà allora la passione il Signore? La parola della croce ti è di scandalo: è stoltezza per coloro che si perdono. Ti si vuole riscattare e tu fai opposizione a colui che ti acquista? Lascia che vada alla passione: egli sa cosa fare, sa perché è venuto, sa come cercarti, sa come trovarti. Non stare a far scuola al tuo Maestro; procurati dal suo costato il tuo prezzo. Piuttosto, sii tu ad ascoltare chi ti corregge, non esser tu a voler correggere; è perversità invertire l'ordine di precedenza. Ascolta quello che dice: Lungi da me 13. Lo dico perché è stato lui a dirlo; senza offendere l'Apostolo, non tacerò la parola del Signore. Cristo Signore disse: Lungi da me, satana 14. Perché satana? Perché mi vuoi passare avanti. Non vuoi essere satana? Cammina dietro di me. Se vai dietro di me, mi seguirai infatti; se mi segui, prenderai la tua croce, non mi sarai consigliere ma discepolo. Perché dunque ti sei spaventato quando il Signore ha dato l'annuncio della sua morte? Il tuo spavento non ebbe altra causa che il timore di morire anche tu. Per il timore della morte non hai rinnegato te stesso; per un perverso amore di te, hai rinnegato lui stesso. Ma più tardi il beato apostolo Pietro, dopo aver rinnegato tre volte il Signore, con il pianto lavò quella colpa: alla risurrezione del Signore, confermato e maturato nella fede, morì per colui che aveva rinnegato per timore della morte; confessandolo, trovò la morte, ma, appunto attraverso la morte, riuscì a far sua la vita. Ed ecco: Pietro non muore più; è scomparso ogni timore, non si è ripetuto, in seguito, il pianto, tutto è passato, è sempre beato con Cristo. Tenne sotto i piedi ogni attrattiva del mondo esterno, le minacce, come pure i terrori: rinunziò a se stesso, prese la sua croce e seguì il Signore. Ascolta anche l'apostolo Paolo rinnegare se stesso: Quanto a me, non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo per mezzo della quale il mondo è stato per me crocifisso come io per il mondo 15. Ascoltalo insistere nel rinnegamento di sé. Dice: Non sono più io che vivo. È chiara la sua rinuncia all'io; ma ecco seguire una trionfale testimonianza di Cristo: ma Cristo vive in me 16.

Che vuol dire allora "rinnega te"? Non essere tu la tua stessa vita. E che si vuol dire col "non essere tu la tua stessa vita"? Non fare la tua volontà, ma la volontà di colui che abita in te.

Queste bellissime pagine di Agostino, le quali disegnano lo stesso processo che è descritto nel Castello, rappresentano una prospettiva nuova, spirituale, rispetto alle pagine bibliche dell'Esodo sul rifiuto degli idoli. L'idolo non è mai il punto di arrivo del nostro

desiderio. È, semmai, la proiezione dell'IDOLO che giace dentro di noi, invitto, e grida ed impone i suoi diritti.

Il cammino di Teresa è anch'esso un cammino di distacco, rinnegamento e di umiltà.

La tua bellezza: motivo del cammino

Essere migliori. Fare meglio le cose. Non peccare più. Essere più buoni. Non essere cattivi. Non fare errori. Non far soffrire gli altri. Non soffrire noi. Meno carnali, meno materiali, più spirituali...fino a vivere di sola preghiera...☺ (barzelletta del ciuco che imparò a non mangiare...)

Per terminare, vorrei riprendere il simbolo. Il castello di terso diamante, un cristallo tutto luminoso.

Incomparabile bellezza: come è possibile che una creatura, un uomo, una donna, un bambino, un anziano, un ammalato terminale, sia bello come e più di quel diamante?

Bisogna avere gli occhi di Dio. I nostri sono opachi, miopi per vedere e considerare un tale mistero. Siamo fermi alla buccia, alle mura del Castello che non fanno intravedere in alcun modo l'interno, i misteri di tale bellezza. Bisognerà fare il passo per riottenere la vista! Una vista degna del nostro essere umani, e che "renda degni" coloro che guardiamo, contempliamo.

Moradas 1M 1,1

*Del resto, sorelle, se ci pensiamo bene, che cos'è l'anima del giusto se non un paradiso, dove il Signore dice di prendere le sue delizie?² E allora come sarà la stanza in cui si diletta un Re così potente, così saggio, così puro, così pieno di ricchezze? **No, non vi è nulla che possa paragonarsi alla grande bellezza di un'anima e alla sua immensa capacità!** Il nostro intelletto, per acuto che sia, non arriverà mai a comprenderla, come non potrà mai comprendere Dio, alla cui immagine e somiglianza noi siamo stati creati.³ Se ciò è vero - e non se ne può dubitare - è inutile che ci stanchiamo nel voler comprendere la bellezza del castello. Tuttavia, per avere un'idea della sua eccellenza e dignità, basta pensare che Dio dice di averlo fatto a sua immagine, benché tra il castello e Dio vi sia sempre la differenza di Creatore e creatura, essendo anche l'anima una creatura*

È l'inizio del cammino! Il grande richiamo alla bellezza dell'anima ovvero della persona nella sua integrità. Questo corpo, il mio, talvolta stanco, malato e piagato; altre volte agile, snello, statuario. Ma sempre, SEMPRE, è segno e rivela e al tempo stesso cela il GRANDE MISTERO del quale ci mettiamo alla ricerca, entrando nel Castello.

S. Giovanni della Croce con la leggerezza della sua poesia, memoria, nostalgia e anticipo dell'incontro con il Signore, così sigilla questo mistero di bellezza:

2

¹ *Deliciae meae esse cum filiis hominum* (Prov 8,31).

3

¹ *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram* (Gn 1,26).

Miei sono i cieli e mia la terra, miei sono gli uomini, i giusti sono miei e miei i peccatori. Gli Angeli sono miei e la Madre di Dio, tutte le cose sono mie. Lo stesso Dio è mio e per me, poiché Cristo è mio e tutto per me. □ Che cosa chiedi dunque e che cosa cerchi, anima mia? □ Tutto ciò è tuo e tutto per te. □ Non ti fermare in cose meno importanti e non contentarti delle briciole che cadono dalla mensa del Padre tuo. □ Esci fuori e vai superba della tua gloria. Nasconditi in essa e gustala ed otterrai quanto chiede il tuo cuore.

Alcune domande per la riflessione personale e in gruppo

- 1) Voglio ENTRARE nel Castello. Da quale/i situazioni di “alienazione” provengo? Quali “Castelli” mi ero costruito? Sono lontano da me, dalla conoscenza di me, dalla pace vera...
- 2) il tuo gioco di luci e ombre. Coscienza del tuo peccato; consapevolezza della tua bellezza. La tua storia: cammino di discesa e condanna? Ascesa e storia di salvezza?
- 3) dove cerchi la tua pace? Dove cerchi la gioia? In cosa cerchi la soddisfazione? Dove trovi la bellezza? Sei in cerca della pienezza?